

b) **La comunione con Cristo glorioso sembra forse esigere una fede più radicata e più perspicace:** credere nella risurrezione fino a lasciarsene prendere e investire appella a un superamento del mondo fenomenico molto di più che la contemplazione della passione, la quale - almeno come fatto storico - rientra di più nell'ambito dell'umana esperienza.

c) **La comunione con Cristo risorto rappresenta il termine del cammino cristiano:** come abbiamo già detto, ci fa in qualche misura anticipare e pre-gustare la gloria e la pienezza verso cui siamo in viaggio, la meta ultima. Invece la passione di Cristo e la nostra com-passione non hanno la loro ragione definitiva in se stesse: portano con sé il carattere della transitorietà e della subordinazione a qualcosa d'altro.

In maniera più determinata potremmo rispondere rifacendoci alla **funzione di conferma che le due settimane sono chiamate a svolgere nei confronti dell'elezione.** Non dobbiamo mai perdere di vista che l'intenzione degli Esercizi è la graduale formazione dell'uomo libero in Cristo, abitualmente capace di scegliere non in base alla propria istintività disordinata ma in piena conformità con la volontà divina e - nella misura richiesta dalla situazione - pronto a concretizzare *hic et nunc* questa disponibilità abituale in una particolare e precisa scelta di vita o di un chiaro orientamento pratico. Tale elezione si considera raggiunta entro la seconda settimana: resta lo spazio per una necessaria conferma o quasi ratificazione da parte del Signore; c'è bisogno di una specie di "suggello", di "unzione", di un segno dell'alleanza stabilita, un sì da parte di Dio. Ma come si realizza questa conferma? La conferma, secondo un certo modo di vedere, potrebbe consistere in un ribadire l'elezione, in un rafforzarla, puntando lo sguardo su colui che ci ha preceduto nella pena e ci alletta con la promessa della gloria trasformante. Ma, concepita in questi termini, la conferma finirebbe per non avere nessun rapporto con quella comunione o quasi identificazione con il Cristo pasquale che abbiamo detto costituire il frutto proprio delle ultime due settimane, o addirittura per evacuarla. La conferma verrebbe da un fissare lo sguardo su un Gesù ancora al di fuori di me, modello e capo, secondo l'impostazione della seconda settimana. Cambierebbe soltanto la materia dei misteri, ma l'approccio contemplativo mirerebbe ancora all'imitazione e non a una vera unione partecipativa, ad un ulteriore esercizio delle virtù evangeliche per consolidare i propositi dell'elezione più che a sentirsi in comunione con il Cristo morto e risorto. **Bisogna allora pensare che il passaggio oltre la seconda settimana debba consistere anche e soprattutto in un nuovo tipo di preghiera e di esperienza di fede:** non un cammino dove prevale il mio sforzo di ricerca, ma dove piuttosto l'unione con Cristo è percepita come un'offerta e ricevuta come un dono. E sarà **dalla consonanza tra l'elezione e questa comunione che emergerà la conferma** e non da un mio ulteriore lavoro. Dal libretto stesso degli Esercizi non sembra affatto che la conferma si traduca in un prolungamento del processo elettivo né come uno sperimentare ancora l'alternanza di consolazione e desolazione (secondo tempo), né come ripetuta ricerca e vaglio dei "pro" e dei "contro" (terzo tempo). Il testo parla soltanto di una presentazione della propria elezione a Dio mediante la preghiera e dell'attesa di un'accettazione e conferma dall'alto (cfr. EE 183).

«Esercizi spirituali» di sant'Ignazio di Loyola  
TERZA SETTIMANA > PRIMO/TERZO GIORNO [190/208]

## IL FRUTTO DELLA CONTEMPLAZIONE NEI "MISTERI" DELLA TERZA E QUARTA SETTIMANA

Questo frutto sembra vada ricercato nel senso di **una certa identificazione o comunione con Cristo** [cfr. EE 201.221].

a) Ma come va intesa questa specie di identificazione con Cristo?

La terza e quarta settimana devono rappresentare **un passo in avanti** nel cammino degli Esercizi: della seconda si dice espressamente che appartiene alla vita o via illuminativa, mentre la prima corrisponde a quella purgativa (cfr. EE 10); dovremmo allora con la terza e la quarta settimana trovarci nella **via unitiva**. Spieghiamoci meglio.

Il frutto della seconda settimana è "conoscere intimamente il Signore ... per amarlo e seguirlo di più" (EE 104.109.113.139). In breve, si riassume nella sequela e imitazione (cfr. EE 109: "seguire e imitare"). L'esercitante è invitato a fare è dunque di adesione e conformazione a Cristo modello, a Cristo esempio e guida [cfr. Gv 13, 15; 1 Pt 2, 21].

L'imitazione cristiana non si riduce certo a una conformazione soltanto esterna, morale e ascetica. Si estende anche ai **sentimenti interni** (cfr. Fil 2, 5) e proviene **dall'esigenza e dalla capacità che la grazia battesimale ha immesso nell'interiorità del credente, configurandolo a Cristo morto e risorto** (cfr. Rm 6, 1ss.). Ma, se è vero che l'esercitante impegnato nella seconda settimana deve credere e fondarsi su questa verità, l'accento della sua esperienza non è ancora qui: è esperienza di un modello da imitare, un modello che egli desidera e cerca di interiorizzare sempre più, ma non è ancora esperienza di unione e comunione piena.

Invece nella terza e quarta tappa del ritiro l'accento dell'esperienza **passa dall'imitazione all'identificazione.** Vengono opportune le parole di Paolo: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2, 20) [...]

**La comunione promossa nella terza e quarta settimana avviene principalmente a livello di esperienza di fede:** il "sentire e gustare" tende ad avere come oggetto suo proprio l'unione con la persona di Cristo. Non per questo viene meno l'imitazione, ma il rifarsi alla esemplarità di Cristo, l'amare e agire come lui ha amato e agito, non sarà che un effetto e un riflesso della comunione con lui [...] "Rimanete in me ed io in voi" (Gv 15, 4). Sperimentare in qualche misura questa mutua immanenza o inabitazione non è altra cosa dalla identificazione o comunione, che riteniamo essere il frutto della terza e quarta settimana. Tentiamo una prima analisi di questa esperienza di identificazione o comunione con la Pasqua di Cristo.

Se ne può cogliere una componente nella **comunione affettiva, che è compassione con Cristo paziente e con-gaudio con Cristo risorto**. L'esercitante è invitato a sentire come propria la sofferenza-umiliazione di Cristo; e analogamente si dica della gioia della risurrezione (cfr. EE 203.221.48).

Sul piano effettivo (che serve anche come verifica e discernimento dell'autenticità dei nostri affetti), la com-passione dovrà tradursi nel desiderio sincero e nel sapersi unire di fatto al patire di Cristo, assumendo meglio gli **aspetti passivi** della propria esistenza e portando così con fede e amore la croce di Gesù. Altrettanto vale del con-gaudio con Cristo: dal piano affettivo deve anch'esso scendere alla concreta capacità di vivere in unione con lui gli **aspetti positivi** della propria esperienza quotidiana [...]

Inoltre com-passione e con-gaudio devono entrambi concernere non solo il Cristo persona-individuo, bensì anche **il Cristo totale, cioè la chiesa e l'umanità**, in cui misteriosamente ma realmente continua la Pasqua di Gesù. Anche qui, a livello affettivo si tratterà di sentire come proprie le sofferenze e le umiliazioni degli altri e, a suo tempo, le gioie altrui [cfr. 2 Cor 11, 29; 1 Cor 12, 26-27; Rm 12, 15].

La necessità di passare poi al piano effettivo, quando si tratta del Cristo sempre vivo e rinnovante la sua Pasqua nei fratelli, si fa oggi più urgente non per moda, ma perché la situazione storico-culturale ci ha messo in condizione di prenderne più chiara coscienza. Questa comunione con la Pasqua del Cristo totale significherà **farsi carico nel modo più sincero ed efficace della passione altrui**, facendosi vicini a chi soffre, alleggerendone il peso, promuovendo la giustizia ... Per ciò stesso si parteciperà effettivamente all'altrui incoativa resurrezione **comunicando non solo a parole ma con gesti di reale solidarietà la "consolazione" del Risorto**: come Cristo ha svolto verso di noi "il ruolo di consolatore" (cfr. EE 224), anche noi lo svolgiamo verso i nostri fratelli (cfr. 2 Cor 1, 3-7) [...]

La com-passione e il con-gaudio non possono essere intesi a livello di puro sentimento: sarebbe sentimentalismo di cattiva lega. **Ignazio intende nutrire attraverso la contemplazione della passione e della resurrezione prima di tutto la nostra fede**. Il fondamento dell'unione con Cristo non è l'emozione provocata dalle sue sofferenze e dalla sua glorificazione, ma l'adesione di fede al mistero salvifico della Pasqua [...]

Sempre a proposito della Passione, gli Esercizi ci forniscono un'altra indicazione che si appella alla nostra fede (EE 196): "considerare come la divinità si nasconde, come cioè potendo distruggere i suoi nemici, non lo fa e come lasci soffrire tanto crudelmente la santissima umanità". Di per sé questo richiamo, se non andiamo errati, può essere ben sviluppato nel senso di far **cogliere la notte per cui Cristo è passato durante la passione**, almeno se stiamo alla testimonianza di Marco che abbastanza crudamente ci riferisce l'agonia nell'orto e, come unica parola del crocifisso, il "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". La desolazione di Gesù allora emerge in quella forma estrema sobriamente descritta nelle Regole del discernimento:

quando cioè l'anima si trova "come separata dal suo Creatore e Signore" (EE 317). La fede è provocata a confessare, nonostante la percezione immediata di oscurità, la vicinanza dell'aiuto divino che sempre rimane a disposizione del credente (cfr. EE 320).

[...] Sarebbe un contributo assai valido - quello della terza settimana - se l'esercitante, destinato a tornare al quotidiano per tradurvi in pratica le sue scelte di credente in un contesto di secolarizzazione e d'indifferenza si sentisse sostenuto da una fede che si è preparata a perseverare con Cristo anche nella notte, quando "la divinità si nasconde" [...]

La partecipazione affettiva lungo la terza e quarta settimana, se nutrita di fede nella persona di Cristo, dovrà sempre tradursi nella già raccomandata partecipazione effettiva. E ci riuscirà proprio nella misura in cui la fede passuale avrà reso più profondo e più penetrante lo sguardo su tutte le realtà (l'universo, la storia, le persone e le cose che popolano il nostro quotidiano), conducendo l'esercitante a **identificarsi mente e cuore con il modo di vedere e di sentire del Cristo morto e risorto. Cioè, in virtù della passione di Cristo, tutto ciò che è passività cambia significato**: da assurdo assume un senso, sia pur percepito nell'oscurità. Dio Padre è colto presente anche nelle tenebre, come mistero di Redenzione, e allora anche le mie oscurità, le mie tristezze, le mie diminuzioni, se unite a quelle di Cristo, possono assumere valore salvifico per me e per gli altri.

Certo anche nelle precedenti tappe il cammino di fede esige di saper accettare e affrontare tutto ciò che è passività, limite, sofferenza. Però - fino a tanto che non c'è una sorta d'identificazione con Cristo paziente - rischiano di prevalere lo sforzo ascetico, le motivazioni morali della penitenza, della lotta contro l'egoismo ecc. Qui invece tutte queste precedenti acquisizioni non vengono affatto rinnegate, ma lasciano prevalere sempre più un atteggiamento contemplativo, che **coglie nella negatività e passività immancabili nella vita il luogo per unirsi a Dio in Cristo e alle intenzioni misteriose della sua Provvidenza redentrice**.

In forza poi della resurrezione, tutto ciò che è positività (l'esperienza dei doni di natura, degli eventi felici, delle molteplici forme di grazia e dei frutti dello Spirito ecc.) è **sperimentato nella fede non solo come aiuto gratificante, ma come il segno d'inizio e il pregusto della novità definitiva**, del regime dello Spirito, della vita eterna, dei "nuovi cieli e terra nuova".

## **PROGRESSO NEL PASSAGGIO DALLA TERZA ALLA QUARTA SETTIMANA**

a) Il frutto della quarta settimana - partecipazione alla gioia di Cristo, sentendola come mia - sembra esigere dall'esercitante **una maggiore uscita da se stesso e una più piena trasformazione nella persona amata**, perché è meno facile unirsi profondamente e sinceramente a chi gioisce che a chi soffre.